

LA GRANDE SVOLTA

IL PROCESSO DI RINNOVAMENTO DEMOCRATICO E CIVILE DELLA COMUNITÀ ITALIANA DAL 1988 AL 1991

Ezio Giuricin

CDU 314.6(497.4.5Istria)“17/18”

Centro di ricerche storiche – Rovigno

Saggio scientifico originale

Settembre 2000

Il periodo preso in considerazione è senza dubbio il più significativo e importante della complessa e tormentata storia del gruppo nazionale italiano. Importante in quanto l'organizzazione dell'etnia ha potuto così affrancarsi da quasi mezzo secolo di sudditanza di regime, legittimandosi in pieno, grazie soprattutto all'apporto dato da vari gruppi, correnti e movimenti d'opinione sorti al suo interno.

Il periodo analizzato inoltre rivela la “centralità” e la funzione precorritrice di talune componenti dell'etnia, come ad esempio Gruppo 88, che hanno stimolato, con le loro elaborazioni teoriche e le loro spinte ideali, la nascita dei primi movimenti regionalisti in Istria, alimentando al contempo le forze che avrebbero determinato il radicale rinnovamento delle strutture della comunità italiana. Per la ricostruzione e la documentazione di tutti i più importanti avvenimenti che hanno contraddistinto il quadriennio descritto, sono state consultate le informazioni, i documenti e le testimonianze pubblicate sulla stampa di quel periodo, i cui resoconti oggi costituiscono una preziosa fonte d'archivio e di ricerca.

Premessa

Il periodo preso in considerazione è senza dubbio il più significativo e importante della complessa e tormentata storia del gruppo nazionale italiano. Significativo perché ha segnato una svolta fondamentale nella trasformazione e rinnovamento dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF). Importante in quanto l'organizzazione dell'etnia ha potuto così affrancarsi da quasi mezzo secolo di sudditanza di regime, legittimandosi in pieno, grazie soprattutto all'apporto dato da vari gruppi, correnti e movimenti d'opinione sorti al suo interno.

Questo pertanto vuole essere un contributo alla comprensione del quadriennio più dinamico, pregno di attese, di grande speranze, di confronti ideali e di mutamenti che la comunità italiana in Croazia ed in Slovenia abbia mai vissuto. L'esigenza di questo lungo processo di maturazione, le cui origini datano ai

tempi del totalitarismo, ha concorso a fare della minoranza italiana una delle prime forze vitali in grado di levare alta la voce in difesa dei diritti nazionali e delle libertà civili, anticipando la grande presa di coscienza democratica e pluralistica fattasi strada allora.

Il periodo analizzato inoltre rivela la "centralità" e la funzione precorritrice di talune componenti dell'etnia, come ad esempio Gruppo 88, che hanno stimolato, con le loro elaborazioni teoriche e le loro spinte ideali, la nascita dei primi movimenti regionalisti in Istria, alimentando al contempo le forze che avrebbero determinato il radicale rinnovamento delle strutture della comunità italiana. Una dimostrazione evidente, dunque, che l'etnia non è stata testimone passivo dei grandi processi di rivolgimento che hanno scosso le società jugoslava ed europea, bensì protagonista e soggetto attivo, anzi uno degli elementi precursori dei grandi cambiamenti che avrebbero mutato il volto della realtà politica e sociale, dopo il crollo del muro di Berlino del novembre 1989.

Per la ricostruzione e la documentazione di tutti i più importanti avvenimenti che hanno contraddistinto il quadriennio descritto, sono state consultate le informazioni, i documenti e le testimonianze pubblicate sulla stampa di quel periodo, i cui resoconti oggi costituiscono una preziosa fonte d'archivio e di ricerca.

La petizione

Nel dicembre 1987 una petizione firmata nelle pubbliche piazze del Capodistriano da diverse centinaia di cittadini, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui gravi problemi della minoranza italiana, contribuì a lanciare uno dei primi segnali di risveglio della coscienza e delle profonde trasformazioni che avrebbero segnato la società civile in Jugoslavia.¹ La gente, ma soprattutto le strutture socio-politiche di allora monopolizzate da oltre un quarantennio di regime a Partito unico non erano abituate a confrontarsi con queste forme di protesta e di contestazione politica.

Mentre altrove ci si trovava ancora in piena stasi, la "visione slovena" della soluzione della crisi jugoslava stava muovendo allora i primi passi con la nascita di nuove idee e proposte, di movimenti alternativi legati alla cosiddetta "Primavera slovena" (verdi, intellettuali vicini alla rivista *Mladina*, le correnti liberali e radicali della Lega della gioventù, le forze che avrebbero dato vita al Partito

¹ Il testo integrale della petizione è pubblicato sulla rivista "Panorama" di Fiume n. 2/1988, pagg.6-7.

social-liberale, il Comitato per i diritti civili di Bavčar, le correnti che sarebbero confluite all'Unione Democratica Slovena di Rupel ecc.). Erano i primi segnali di quella grande svolta pluralistica e democratica che avrebbe di lì a pochi anni trasformata la società slovena e jugoslava e contribuito a mutare il volto sociale, politico e statale di quest'area.

Ecco perché quest'appello alla società civile, alle istituzioni e agli organi d'informazione trovò qui un terreno fertile, al punto da coinvolgere nell'iniziativa non solo i connazionali ma numerosi democratici sloveni.

Del resto, i problemi sollevati interessavano un po'tutti. Infatti, la petizione, accanto ad alcune questioni riguardanti la comunità italiana (il tentativo di varare una legge federale limitativa sull'uso delle lingue dei gruppi nazionali; il mancato finanziamento dell'Unione degli italiani; le inadempienze nel rispetto dei diritti nazionali per tutti gli italiani dell'Istria e di Fiume, ecc.), sollevava pure altre d'interesse generale. Problemi che coinvolgevano direttamente la Slovenia nelle battaglie che si approntava a sostenere già da allora. Primo tra tutti l'esigenza di respingere gli ormai palesi tentativi di fare della Jugoslavia uno stato unitario e centralistico. Per tanto era necessario propagare al massimo alcune istanze minoritarie, anche perché andando avanti di questo passo gli Sloveni - così nel documento - "rischiavano di diventare la prossima minoranza di turno".

A dire il vero questa denuncia pubblica provocò non poche perplessità e in certi ambienti anche una buona dose di apprensione. Fattori che limitarono all'inizio la sua divulgazione. Solamente i giornali sloveni "Delo" e "Primorske novice" pubblicarono integralmente la petizione. "La Voce del Popolo" la presentò a mo'di commento con qualche ritardo. Radio e TV Capodistria fecero alcuni brevi cenni, mentre i mass media italiani la ripresero con ampi particolari. Era quanto bastava per dare grande risonanza all'iniziativa e trasformare la petizione in una specie di mina vagante su tutto il territorio istriano e fiumano, dove stavano già maturando lentamente i segni del cambiamento.

La prima reazione fu quella della Presidenza regionale della Lega dei comunisti, riunitasi il 6 gennaio a Fiume per trattare, "dopo dieci anni di silenzio", la problematica del gruppo nazionale italiano. In questa occasione, riferendosi alla petizione, il responsabile della Commissione ideologica della LC, Stanislav Skrbec, la definì un "metodo illegale ed inaccettabile", ipotizzando sviluppi oltremodo negativi.² Ne conseguì un'accesa polemica sui mass media che surriscaldò gli animi e mobilità l'opinione pubblica e la minoranza stessa, specie nella parte croata della regione.

² La Voce del Popolo, 8 gennaio 1988.

La tribuna di Capodistria

La miccia, oltre alle accuse di Skrbec e all'assoluta mancanza di correttezza dimostrata da certa stampa croata che si premurò di potenziare la posizione della Lega dei comunisti,³ venne innescata da una lunga serie di articoli di Milan Rakovac, apparsi nel mese di dicembre 1987 sul quotidiano Glas Istre-Novi List dal titolo "La danza macabra del nuovo irredentismo".⁴

Fu la faticosa goccia che fece traboccare il vaso.

"La Voce del Popolo" venne letteralmente invasa di proteste e risposte alle due sconsolanti prese di posizioni. Venne bersagliato soprattutto l'atteggiamento arrogante della LC che con un certo imbarazzo cercava di giustificare il considerevole calo numerico degli italiani registrato nei vari censimenti del dopoguerra e di condannare d'altra parte l'UIIF, specie per i rapporti di collaborazione stabiliti con l'Università Popolare di Trieste.

Nelle numerose repliche si distinsero su tutti gli scritti del dinamico intellettuale capodistriano Franco Juri, uno dei promotori della petizione ed esponente di punta dei nuovi movimenti alternativi sloveni. Egli, a nome di parte dei firmatari dell'appello, rincarò la dose delle denunce. Proprio in questi scritti, in risposta a Skrbec e a Rakovac, venne sollevata per la prima volta la questione della riabilitazione del prof. Antonio Borme, il noto presidente dell'UIIF destituito dalla carica nel 1974 su ingerenza diretta dei massimi organi politici della Croazia. Non solo, ma si parlò pure di "etnocidio", come venne definito allora il fenomeno del grave declino dell'etnia italiana in Istria, in pericolo di completa estinzione a causa di un preciso disegno politico attuato nel dopoguerra dal regime jugoslavo.⁵

Questi temi furono ripetuti, approfonditi e fortemente amplificati nella tribuna pubblica tenutasi a Capodistria il 19 gennaio 1988, denominata "Il gruppo nazionale italiano: ieri, oggi...e domani?". Una data questa da ricordare per il gruppo nazionale italiano, che stava affacciandosi alla scena politica ormai da protagonista.⁶

Nelle quattro relazioni introduttive, nei ventidue interventi e nelle tredici repliche, furono sviscerati un'infinità di argomenti. Così, oltre alla riabilitazione di Antonio Borme considerata irrinunciabile, venne posto sul tappeto pure l'atteggiamento negativo e ostile assunto dalle autorità nei confronti delle Dieci tesi sulla

³ M. Marin: "Patriotizam jači od peticija", Glas Istre-Novi List, 8 gennaio 1988.

⁴ Milan Rakovac: "Ples sablasti novog irredentizma", Glas Istre-Novi - List, 15-31 dicembre 1987.

⁵ La Voce del Popolo, 7 gennaio 1988. Panorama n. 2/1988.

⁶ La Voce del Popolo, 21 gennaio 1988, Panorama n.2/1988.

socializzazione approvate all'Assemblea UIIF di Pirano nel 1985, che affondavano le proprie radici nei programmi bormiani del 1971 sul bilinguismo integrale.⁷

Da qui la constatazione che, ogni qualvolta l'Unione degli italiani assumeva posizioni decise a difesa degli interessi della propria base, avvenivano di regola fatti che frustravano la sua azione svilendo ogni tentativo di imporre la dignità del gruppo nazionale.

Al dibattito di Capodistria vennero denunciate le pressioni e i pesanti condizionamenti ai quali era stata sottoposta la comunità nel precedente periodo. Infatti, come all'epoca di Borme, anche dopo il 1985 l'etnia venne colpita da una serie di mazzate. Tra queste i noti casi della contestata lapide per l'inaugurazione della sede della Comunità degli italiani Rovigno (restaurata con il contributo del Governo Italiano), del travisamento del nome di Giulio Revelante a Pola che, seguiti dalle polemiche "L'Unità - Vjesnik", costituivano solo la parte più appariscente del pesante clima di tensione allora in atto. Uno dei fatti più gravi registrati allora si riferiva però ad un documento definito segreto, stilato dalla Presidenza del Comitato cittadino della LC di Fiume nel quale, l'UIIF stessa veniva tacciata di essere "la quinta colonna dell'irredentismo italiano in Jugoslavia". Oltre a ciò alcune istituzioni (come il Centro di ricerche storiche) vennero sottoposte a pressioni e controlli di ogni genere e taluni connazionali furono persino incriminati, con vari pretesti, allo scopo di intimorire e condizionare la minoranza.

Conseguenza diretta fu, al momento delle elezioni della nuova dirigenza UIIF, una serie di manipolazioni dei quadri che determinò l'esclusione o il ferreo controllo in sede di Partito e di Alleanza Socialista di tutte le proposte di candidatura avanzate dalle comunità.

Ne derivò, come motivato a Capodistria, una nuova fase di sudditanza psicologica e politica sull'esempio degli anni Settanta e di quelli precedenti, che portò l'UIIF a livello di semplice appendice culturale e di effimero rappresentante di un gruppo nazionale addomesticato, servile ed autocelebrativo.

L'Unione in ritardo

Al momento della petizione e del dibattito di Capodistria l'Unione degli italiani, per meglio dire la sua Presidenza, stava ancora a guardare. Di certo era stata scavalcata da un movimento spontaneo, come avevano avuto modo di rilevare i firmatari della petizione.

⁷ Documenti VII, Centro di ricerche storiche di Rovigno (CRSR), 1986, Pagg. 154-156

Sin dal primo apparire dell'appello, l'UIIF per tramite del suo Presidente, si dichiarò d'accordo sui contenuti, ma non con il metodo usato.⁸

Sulla petizione e la tribuna pubblica di Capodistria, si pronunciò il 26 gennaio la Presidenza stessa, la quale, data l'importanza e l'attualità degli argomenti trattati, non poté non trasformarsi in una continuazione dello sfogo collettivo capodistriano.⁹ L'Unione si trovava in ritardo -venne ribadito dai presenti - ma si auspicava che la petizione potesse fornire uno stimolo al dialogo, al rilancio, e alla "ridefinizione" del ruolo della comunità italiana. L'UIIF, si disse ancora, poteva recitare un unico "mea culpa", quello di non avere saputo cogliere per tempo i motivi di disagio alla base, le esigenze ed i segnali di trasformazione espressi dal tessuto della minoranza. Si rilevava altresì che la situazione era scappata di mano all'UIIF e che quanto era successo a Capodistria costituiva un atto di coraggio di gente che non sentiva sulle proprie spalle i postumi dello stalinismo e andava alla ricerca della verità con un'aggressività positiva.

Naturalmente ci furono anche delle voci dissenzienti e dei distinguo, come quelli che ribadirono di non potere accettare nessuna accusa di omertà e di ritenere che l'UIIF avesse fatto il proprio dovere nelle condizioni in cui sino ad allora aveva operato. Significative le conclusioni approvate nelle quali veniva sottolineato che la petizione e il dibattito capodistriano non erano altro che il risultato della presa di coscienza e l'inizio di un processo di maturazione sociale che avrebbero potuto contribuire alla crescita dell'UIIF.

Gli echi del dibattito

Notevole fu la risonanza data a questi avvenimenti dai mass media italiani. Radio, televisione e giornali di maggiore peso e tiratura, diedero un grande risalto alle iniziative di Gruppo '88, come ormai si definivano gli autori della petizione e del dibattito capodistriano. Apparvero titoli vistosi come quello del "Corriere della sera", "Jugoslavi, lasciateci la lingua"; o di altri giornali che titolarono: "La rivolta degli Italiani in Istria", "Un grido di dolore", "Il coraggio della disperazione", "Un gruppo nazionale non rassegnato al destino", "La clamorosa ribellione di Capodistria".

Anche le varie organizzazioni degli esuli fecero sentire la loro voce, solidarizzando per la prima volta con la minoranza ed auspicando aiuti e collabora-

⁸ La Voce del Popolo, 7 gennaio 1988.

⁹ La Voce del Popolo, 29 gennaio 1988.

zione. La stampa slovena ed in particolare quella croata, dopo le prime prese di posizione negative e discordanti, diedero un rilievo adeguato ai fatti, registrando fedelmente quanto successo.

Ecco infine alcune significative espressioni che sintetizzano i numerosi commenti apparsi sulla stampa della minoranza: "Un riscatto, un richiamo alla verità e alla dignità"; "Un risveglio delle coscienze assopite". E ancora: "l'aggressività e le provocazioni intenzionali praticate fino all'orlo della spregiudicatezza dai promotori della petizione e dagli organizzatori della tribuna capodistriana, hanno contribuito a esorcizzare timori ed ansie, accumulati per anni dagli appartenenti al gruppo nazionale". Infine la constatazione secondo la quale negli ultimi tempi l'Unione degli Italiani, come in parte nel passato, era riuscita ad interpretare le esigenze fondamentali dell'etnia, "senza però compiere coraggiosi atti di denuncia, indicare colpe e responsabilità, svelare soprusi, lacune, inammissibili inadempienze, toccare remore passate, scoprire tabù". "I fantasmi - si disse in definitiva - sono rimasti chiusi negli armadi, dimenticando forse che è impossibile andare molto lontano senza fare giustizia storica".¹⁰

Dopo Capodistria fu la volta di Fiume. Lo spunto venne dato da un incontro - dibattito con lo scrittore Milan Rakovac. Praticamente si trattò della continuazione del discorso iniziato in Slovenia, anche perché originariamente doveva essere proprio Fiume la sede della tribuna pubblica tenutasi a Capodistria. Non se ne fece niente allora per il mancato nullaosta all'iniziativa da parte delle autorità politiche fiumane.¹¹

Subito dopo anche Gallesano fu sede di una tribuna pubblica, allo scopo di rilanciare a livello regionale istriano le tesi e le istanze capodistriane avanzate da Gruppo '88, ormai formalmente operante.¹²

La stampa sul caso Borme

Tra il febbraio e l'aprile del 1988 continuarono imperterrite sulla stampa della minoranza le polemiche sul caso Borme e sulle posizioni assunte da Stanislav Skrbec. Antonio Borme ruppe per la prima volta il silenzio, dopo quattordici anni dalla sua destituzione, rilasciando delle interviste al "Corriere della sera", alle "Primorske Novice" e alla "Voce del Popolo" nelle quali ricostruì tutte le tappe

¹⁰ Ezio Giuricin: "Quelle paure", *La Voce del Popolo*, 10 febbraio 1988:

¹¹ *La Voce del Popolo*, 30 gennaio, 18,19 e 20 febbraio 1988.

¹² *La Voce del Popolo*, 4 febbraio 1988.

del primo rinnovamento UIIF all'inizio degli anni Settanta e le delusioni del suo allontanamento.¹³

Dopo queste prese di posizione personali apparvero numerosi scritti, testimonianze, interviste, polemiche e precisazioni di importanti protagonisti di quelle vicende. Tra questi figurarono pure alcuni dei principali accusatori di Borme e dell'UIIF, esponenti di punta allora del Comitato intercomunale della LC e dell'ASPL di Fiume. Nelle loro dichiarazioni essi tentarono di giustificare il loro comportamento attribuendo la responsabilità di quanto era successo ad altri. Preziose risultarono pure le testimonianze di diversi membri della Presidenza e del Comitato dell'Unione di allora, grazie alle quali fu possibile ricostruire le dolorose vicissitudini del gruppo nazione, dell'UIIF e in particolare del suo Presidente, suffragando così inconfutabilmente il processo di "riabilitazione" di Borme, richiesto ormai a viva voce dalla maggior parte delle comunità degli italiani.¹⁴

Gli argomenti trattati alla riunione del Comitato regionale LC di Fiume del 6 gennaio, ma in particolare quelli più scottanti della petizione e della tribuna di Capodistria, furono affrontati dallo Skrbec in un serie di scritti apparsi sulla "Voce del Popolo" e su "Panorama".

L'intento dell'autore era quello di difendere le proprie tesi dai continui attacchi della stampa, tentando di confutare quelle di parte avversa. Ma le pezze ricucite risultarono peggiori degli strappi. Infatti, venne rinfocolata una polemica ancora più accesa piena di botte e risposte anche pesanti, tanto che lo Skrbec fu costretto ad interrompere le sue dissertazioni sulla "Voce del Popolo".¹⁵

Costituzione di Gruppo 88

A questo punto si mise in azione l'ASPL regionale, di cui l'UIIF era parte integrante. L'iniziativa fu promossa da uno dei suoi principali funzionari, Ernest Cukrov, presidente della Commissione per le questioni nazionali, che il 14 marzo convocò l'organismo per affrontare il dibattito sul gruppo nazionale italiano iniziato dalla LC. Furono convocati in qualità di membri della commissione pure diversi connazionali in rappresentanza dell'UIIF e di varie CI. Il documento pre-

¹³ Robert Skrl: "Drznil sem si politizirati Unijo Italijanov", Primorske Novice, 12 febbraio 1988. Rosanna T. Giuricin "Ad un certo punto mi trovai solo", La Voce del Popolo, 27 febbraio 1988.

¹⁴ La Voce del Popolo, 1,5 e 11 marzo 1988.

¹⁵ La Voce del Popolo, 12,14,15,16,17,18,23,24,25,26,27 marzo e 5 aprile 1988. Panorama n. 5/1988.

parato all'uopo venne valutato con grandi riserve dalla maggior parte dei presenti, in quanto lo stesso ricalcava fedelmente tutte le accuse che erano servite a condannare l'UIIF e a defenestrare il suo presidente negli anni Settanta.¹⁶ Sul bilinguismo, ad esempio, veniva rispolverato nuovamente il fattore numerico. L'autonomia politica era ritenuta impensabile. La riabilitazione di Borme e di una parte della dirigenza UIIF veniva definita inaccettabile. La rappresentanza qualificata era improponibile, e via di seguito. Nonostante la generale levata di scudi ufficialmente anche da parte dell'Unione, il documento venne presentato senza alcuna correzione all'esame della Presidenza dell'ASPL regionale per la sua definitiva approvazione.

Il 26 marzo 1988 si svolse a Capodistria la riunione costitutiva di "Gruppo di dibattito '88" già operante dopo la petizione. Sin dalle prime battute si avvertì l'esistenza di due correnti. La prima, propensa ad agire autonomamente, libera da strutture e condizionamenti, era impersonificata dai principali protagonisti della petizione. L'altra, rappresentata da alcuni esponenti di Fiume, Pola, Gallezano e Rovigno, si proponeva di operare in seno all'UIIF per contribuire direttamente alla crescita del gruppo nazionale, al rinnovamento e alla trasformazione dell'organizzazione.

Prevalse la seconda posizione che impegnò l'intero gruppo ad operare all'interno dell'Unione onde apportare le prime trasformazioni già con l'annunciata conferenza elettorale. In quell'occasione furono approvati un indirizzo programmatico e quattro importanti comunicati emanati alla fine dei lavori, uno dei quali diretto appunto all'Unione degli Italiani, alla quale veniva chiesto, di accogliere Gruppo '88 nel suo ambito come corrente di pensiero.¹⁷

Un'assemblea innovatrice

Contemporaneamente alle polemiche apparse sulla stampa, in quasi tutte le CI furono organizzati ampi dibattiti su un altro argomento d'attualità e di forte richiamo: l'esame dello schema della nuova "Piattaforma programmatica" dell'UIIF, denominata "Per un salto di qualità". Il documento, che era stato elaborato dalla Presidenza, anche alla luce dei nuovi fatti, doveva essere sottoposto a dibattito pubblico con la massima urgenza per ottenere la sua approvazione alla Conferenza UIIF indetta per l'11 marzo 1988. A conclusione delle prime assem-

¹⁶ La Voce del Popolo, 15 marzo 1988. "Sulle questioni attuali nella realizzazione della posizione sociale della minoranza italiana", documento dell'ASPL regionale, marzo 1988 (CRSR)

¹⁷ La Voce del Popolo, 28 marzo 1988. Panorama n.8/1988.

blee pubbliche fu giocoforza decretare però un ulteriore rinvio dell'assise per dar modo a tutti i sodalizi di presentare gli emendamenti e le correzioni allo schema ritenuto da tutti lacunoso.¹⁸

Riabilitazione di Antonio Borme, inclusione di Gruppo '88 in seno all'UIIF, nuova Piattaforma programmatica riveduta e corretta. Questi i principali apporti dati dalla III Conferenza dell'UIIF, svoltasi a Buie il 9 maggio 1988. L'impressione generale ricavata dopo l'assise era che i dibattiti degli ultimi mesi avessero sortito il giusto effetto. Tutto scaturiva dal nuovo indirizzo programmatico (Piattaforma), che, a detta anche dai più critici, finalmente era riuscito ad accogliere parte delle istanze di Gruppo '88 e le sollecitazioni del nuovo clima politico. Infatti, il nuovo documento cancellava la concezione esclusivamente culturale dell'UIIF, ne riproponeva l'autogoverno, riesumava il principio della rappresentanza qualificata, confutava le tesi del potere, parlava di Europa, della crisi dei modelli nazionali, di pluralismo, di democrazia, e via di questo passo.¹⁹

La veemenza con la quale Ernest Cukrov si scagliò contro il documento nella riunione della Commissione per le nazionalità dell'ASPL regionale del 20 giugno, se da una parte sconcertò un po'tutti, dall'altra dimostrò che il nuovo atto programmatico dell'UIIF aveva colpito nel segno.²⁰ Evidentemente il fatto in sé metteva in grave imbarazzo gli ultimi epigoni del monolitismo politico.

Dopo Buie, come?

Con le importanti conclusioni apportate alla conferenza di Buie si erano aperti nuovi spiragli e speranze. Era questo il momento di rompere gli indugi. I tempi erano favorevoli per concretizzare quanto concordato e dare corso ad un ampio processo di rinnovamento del tessuto civile e politico della minoranza.

L'iniziativa partì, ancora una volta, da Gruppo '88 i cui membri si riunirono nuovamente in assemblea il 12 giugno a Gallesano (divenuta sede funzionale degli ottantottini) per fare il punto della situazione. In quell'occasione ci fu il primo intervento pubblico del prof. Antonio Borme, dopo quasi quindici anni di silenzio. Era giunto a Gallesano per ringraziare personalmente gli autori della coraggiosa azione intrapresa a favore della sua riabilitazione, decidendo nel contempo di aderire all'attività del gruppo, mettendo a disposizione la sua esperienza e le sue energie intellettuali. Dal dibattito scaturì la necessità di trovare

¹⁸ La Voce del Popolo, 12,19,25 e 26 febbraio, 26 e 29 marzo, 1,2 e 9 aprile 1988.

¹⁹ La Voce del Popolo, 11 marzo 1988. Panorama n.9/1988.

²⁰ Panorama n.12/1988.

nuovi stimoli per sollecitare le CI e l'UIIF stessa a realizzare le decisioni di Buie e a non segnare il passo. Da qui la richiesta di un incontro urgente con la Presidenza UIIF al fine di individuare le forme concrete e le soluzioni necessarie a garantire una efficace collaborazione e l'integrazione nell'Unione di Gruppo '88 come corrente d'opinione.²¹

A questo fine nell'ambito dei tradizionali "Incontri Capodistriani", venne indetta da Gruppo '88 una tavola rotonda incentrata sul tema "Dopo Buie, come?". L'apporto al convegno venne dato anche dall'UIIF con una relazione del suo presidente, Silvano Sau, nella quale espose i problemi e le difficoltà incontrati dopo le conferenze sulla socializzazione di Parenzo e Pirano (1984 - 1985) e le conseguenti ripercussioni del 1986, che portarono al completo rimpasto della presidenza voluto dall'alto. L'Unione, per tanto, così come era stata ridotta, non poteva concretizzare da sola ciò che si proponeva. Era necessaria un'azione di confronto, un profondo dibattito, uno sforzo che coinvolgesse tutti i segmenti della minoranza per attuare la "svolta e rinnovamento".

Fu lo stesso Borme ad avanzare nel corso della tavola rotonda alcune istanze fondamentali. Tra le numerose proposte discusse vi furono quelle di costituire una consulta interregionale della comunità italiana comprendente tutti i consiglieri comunali e deputati di nazionalità italiana; di valorizzare ulteriormente la presenza della cultura italiana in tutta l'area istriana; d'introdurre il bilinguismo integrale e di garantire l'autonomia delle scuole, delle istituzioni e dell'Unione stessa.²²

Gruppo 88: dibattito interno

Dopo la pausa estiva vennero alla luce alcuni aspetti contrastanti, già precedentemente segnalati, nei rapporti tra Gruppo '88 - Presidenza UIIF. Per cercare di superarli fu costituita una commissione mista incaricata di appianare litigi e malintesi e di presentare soluzioni e proposte comuni sulle cose urgenti da realizzare.²³ Allo stesso tempo si registrarono nuovi attacchi del Comitato regionale della LC di Fiume nei confronti del quotidiano "La Voce del Popolo" che veniva accusato di avere abbandonato i principi di "unità e fratellanza", di trattare troppo criticamente i problemi del gruppo nazionale e di ospitare articoli negativi e polemici che mettevano in cattiva luce il ruolo e l'azione del partito unico.²⁴

²¹ La Voce del Popolo, 14 giugno 1988.

²² La Voce del Popolo, 28 giugno 1988.

²³ La Voce del Popolo, 1 ottobre 1988.

²⁴ La Voce del Popolo, 4 ottobre 1988.

Nel frattempo Gruppo '88, prendendo atto "della scarsa disponibilità dei dirigenti UIIF di inserire il movimento nell'attività dell'Unione", decise in una riunione a Capodistria di costituirsi in gruppo di iniziativa e movimento autonomo d'opinione in seno all'ASPL costiera della Slovenia.²⁵ È l'inizio, già del resto annunciato, del distacco funzionale tra le componenti slovena e croata di Gruppo '88, anche se i rapporti e le relazioni tra le due "anime" non cesseranno mai di esistere.

Qualche settimana più tardi la Presidenza dell'UIIF riunitasi a Dignano, dava parere sfavorevole all'inserimento di Gruppo '88 nell'Unione, per, come si affermava, "incompatibilità reciproca". La presa di posizione era stata assunta dopo la relazione presentata da un'apposita commissione incaricata di analizzare la situazione venutasi a creare. Il parere della Presidenza, sul quale avevano evidentemente influito anche i più recenti atteggiamenti assunti da una parte di Gruppo '88 sulla questione del "transnazionale", venne inoltrato alla Seconda sessione della Terza Conferenza dell'UIIF riunitasi a Pola il 22 dicembre 1988. L'assise polese stabilì invece di non interrompere i rapporti con Gruppo '88, anzi decise di includere un suo rappresentante nella Presidenza stessa, fino alla chiarificazione definitiva dei rapporti.²⁶

La questione transnazionale

La questione sul significato da dare al termine e al concetto di "transnazionale" venne illustrata ampiamente nell'impegnativo dibattito promosso a cavallo tra il 1988 e il 1989, dalle due principali correnti ottantottine, che alla fine approfondirà il confronto già in atto all'interno di Gruppo '88.

La tesi transnazionale avanzata da una parte dei polemisti, pur fondandosi su precise esperienze familiari e personali, rispecchiava - a detta degli autori - il disagio di una folta schiera di cosiddetti "misti" o "ibridi", italofofoni di incerta nazionalità. Questa "generalizzata incertezza" della propria italianità era indicata come la scontata risultante di una "coscienza (trans)nazionale più avanzata e meno manichea". Da qui la necessità di proporre la nuova tematica all'attenzione dell'etnia, dopo l'iniziale azione rivolta al rinnovamento dell'UIIF.²⁷

Altri esponenti di Gruppo '88 e dei movimenti d'opinione che sarebbero emersi di lì a poco, sostenevano invece fosse indispensabile adoperarsi per l'affermazione dell'identità nazionale. "Gli italiani - venne ribadito - diventarono

²⁵ La Voce del Popolo, 12 novembre 1988.

²⁶ La Voce del Popolo, 21 novembre e 23 dicembre 1988.

²⁷ La Voce del Popolo, 1 e 8 dicembre 1988. Panorama n.24/1988.

minoranza solamente dopo la tormentata storia dell'esodo, quando i connazionali rimasti sentirono sulla propria pelle le situazioni discriminatorie dell'emarginazione sociale... Per tanto, rinunciare alla propria connotazione nazionale in un ambiente che la considera fonte primaria dell'attribuzione della situazione giuridica, sarebbe stato per lo meno insensato".²⁸

Nel dibattito venivano avanzate altre valutazioni, come quella in cui si rilevava che la transnazionalità e il misto sono sempre esistiti; come è esistito l'ibridismo inconsapevole in tutte le ampie aree di confine. O ancora che: "non diventeremo mai transnazionali, cittadini dell'Europa dei popoli e delle minoranze se prima non si cercheranno di giocare tutte le carte della nostra identità nazionale". Da qui l'esigenza di costruire prima un'Istria bilingue, in cui la minoranza diventi soggetto economico e politico dando un valore più compiuto ed esteso al senso di appartenenza nazionale con lo sviluppo di istituzioni pluralistiche, la creazione di un'UIIF deideologizzata e meno omologata per tutti gli italiani.²⁹

Il dibattito sulla questione transnazionale, che elaborava la questione del valore dei rapporti tra le singole comunità nazionali nei territori plurietnici e mistilingui, come l'Istria, pur non riuscendo del tutto a far breccia in seno alla minoranza italiana (impegnata in un processo volto ad affermare l'identità nazionale e culturale dei propri appartenenti in un contesto che per quasi mezzo secolo aveva tentato di discriminare la presenza e la parità della componente italiana), contribuì però a consolidare i fondamenti teorici e i valori culturali legati al concetto di istriantà, divenuto uno dei principali punti di forza della Dieta Democratica Istriana, il partito-movimento regionalista che proprio in quel periodo stava nascendo, seguendo anche le tracce e l'esperienza degli intellettuali vicini a Gruppo'88.

Il canto del cigno

Dopo un lungo periodo di silenzio, nell'aprile 1989, la LC regionale tentò di riabilitarsi agli occhi della minoranza e dell'opinione pubblica, sempre più scosse dalla crisi e dai gravi avvenimenti in atto nel Paese, presentando un nuovo documento denominato pomposamente "Proposta di programma per lo sviluppo onnilaterale del gruppo nazionale italiano".³⁰ Un salto di qualità, dunque, rispetto alle posizioni retrive e diametralmente opposte espresse dallo stesso foro solo

²⁸ La Voce del Popolo, 4,5 e 6 gennaio 1989.

²⁹ Panorama, n.7/1989.

³⁰ La Voce del Popolo, 20 e 21 aprile 1989.

un anno prima. Segno evidente dei tempi mutati, della lezione impartita dalla comunità italiana e dei nuovi segnali lanciati dalle forze emergenti nella società, che la Lega evidentemente aveva tentato di recepire (anche se in ritardo), presentando posizioni aperte e avanzate inimmaginabili fino ad allora. Si trattava forse dell'ultimo tentativo del partito al potere di controllare il tessuto della Comunità italiana e di imporre alla minoranza le proprie visioni e direttrici politiche. Una specie di canto del cigno.

Critiche furono le risposte della Presidenza dell'UIIF che, pur riconoscendo il "significativo contributo alla soluzione dei problemi che assillano la minoranza", ravvisava nel documento del partito "posizioni superate, in ritardo rispetto all'evoluzione politica e sociale del Paese".³¹ Ben più severi i giudizi di Gruppo '88 che per bocca del prof. Antonio Borme, avvertiva nelle posizioni assunte dalla Lega uno spirito paternalistico e autoritario, espressione di concezioni e di una mentalità politica monopolistica dura a morire.³²

Questi argomenti furono affrontati e discussi inoltre in occasione delle manifestazioni indette a Ciamparovica e a Pola nel mese di luglio, per il 45° anniversario di fondazione dell'UIIF. Cerimonie e celebrazioni che si trasformarono in un'ennesima occasione di dibattito sui grandi nodi e prospettive del gruppo nazionale.³³ Nel dibattito per la prima volta venne posto il problema di avviare una riflessione e un indispensabile giudizio critico sul ruolo storico svolto dall'UIIF.³⁴

Quale pluralismo?

Nelle società slovena e croata si stavano affacciando nuovi concetti e valori politici. Le istanze del pluralismo e del pluripartitismo stavano dando gli ultimi scossoni, mettendo definitivamente in crisi il regime jugoslavo e lo stesso ordinamento federale. In Slovenia erano nati nuovi partiti e la scena politica, in pieno fermento, era già matura a recepire il segno di profonde trasformazioni. In Croazia, l'ASPL da parte sua aveva dato l'avvio ad una iniziativa parlamentare rivolta a riformare la Legge sulle organizzazioni sociali e le associazioni dei cittadini. Quindi tentò un'operazione indirizzata a mutare nome e programma, proponendosi come una specie di partito autonomo. Evidentemente si trattava di un tentativo di correre ai ripari anche a Palazzo, confondendo le acque. Lo dimostra

³¹ La Voce del Popolo, 20 luglio 1989.

³² Panorama n.10/1989.

³³ La Voce del Popolo, 1,5,13 e 19 luglio 1989. Panorama n.9/1989.

³⁴ Antonio Borme: "Quale Unione degli Italiani oggi", La Voce del Popolo 5 luglio 1989.

ampiamente la nuova e contraddittoria "Piattaforma programmatica" di quest'organizzazione pubblicata sulla stampa dell'epoca.³⁵

Il nuovo indirizzo proposto dall'ASPL non poteva non coinvolgere l'UIIF che, della prima, era sempre stata un'appendice. L'argomento "trasformazione" venne affrontato nella riunione della Presidenza UIIF il 20 novembre. Due le proposte di fondo avanzate che, come deliberato, dovevano essere sviluppate da un apposito gruppo di lavoro, per venire poi sottoposte a pubblico dibattito in tutte le comunità. La prima di queste varianti era improntata alla creazione di un'organizzazione con un programma unico, basata sul sistema delegatario nel pieno rispetto della territorialità comunitaria. L'altra si fondava su un sistema pluralistico, o pluripartitico, con l'adesione di diversi programmi, senza però alcun riferimento all'articolazione territoriale.³⁶ Ma si stavano già profilando altre soluzioni di gran lunga più avanzate.

Alcuni esponenti di Gruppo '88, quelli che avrebbero dato vita successivamente, insieme ad altre forze, al Movimento per la Costituente, avevano proposto di convocare una conferenza dell'Unione interamente incentrata su questa tematica. L'operazione doveva però evitare qualsiasi trasformazione di facciata sul tipo ASPL, in quanto esigeva una riorganizzazione veramente pluralistica promuovendo la nascita di nuovi gruppi, sezioni, movimenti alternativi e d'iniziativa, con propri programmi e rivendicazioni da mettere a confronto per mezzo di libere e democratiche elezioni a più liste.

L'assemblea di Gallesano

La Sesta assemblea di Gruppo '88, tenutasi a Gallesano il 19 gennaio 1990, oltre a rappresentare una delle tappe più significative del movimento, in realtà fu l'occasione per organizzare il primo incontro storico tra i rappresentanti delle principali forze democratiche e delle diverse anime nascenti del regionalismo istriano.

La relazione principale presentata da Franco Juri "Per un'alternativa regionale riformista e plurinazionale", la presenza di numerosi rappresentanti di svariati movimenti politici e d'opinione, ma in particolare le iniziative esposte e il carattere delle conclusioni, confermarono il grande significato e la portata dell'avvenimento. Da qui scaturirono alcune importanti premesse per il futuro politico della penisola. Infatti, al convegno presenziarono gli esponenti del "Club

³⁵ Panorama n.19 e 21/1989.

³⁶ La Voce del Popolo, 21 novembre 1989.

Istra -Istria" di Capodistria, del Comitato promotore della Dieta Democratica Istriana appena sorto; del COMI, il partito costituitosi in seno alla CI di Pirano; dell'EKO, un nuovo movimento ecologista con sede a Fiume. Ma proprio a Gallesano ci fu l'esordio del Movimento per la Costituente, con la presentazione delle prime tesi da parte di alcuni affiliati fiumani di Gruppo '88. In quell'occasione venne proposto di "rifondare e rinnovare radicalmente l'UIIF", rendendo pubblica una "dichiarazione" in cui, tra l'altro, si proponeva la convocazione straordinaria di una "costituente degli italiani in Jugoslavia".³⁷

I quattro punti fondamentali enunciati nella "dichiarazione" prevedevano: l'autonomia politica e la totale indipendenza dell'organizzazione della minoranza dalle strutture ufficiali del potere; la piena libertà di associazione e del pluralismo politico; la libertà d'informazione specie dei mass media in lingua italiana; la libertà di intrapresa e di organizzazione delle risorse sociali ed economiche. Le tesi ribadivano ancora che con questi principi "non si voleva contestare la legittimità dell'UIIF, bensì essere complementari agli sforzi tesi a costruire delle reali prospettive di crescita dell'intera comunità italiana.

Scopo precipuo dell'assemblea di Gallesano, come risulta dai documenti approvati, era quello di definire una strategia tra Gruppo '88, la Dieta Democratica Istriana e altri movimenti regionalisti d'opinione in vista delle elezioni parlamentari primaverili, indette quasi contemporaneamente in Slovenia e Croazia. A questo fine, venne presentata una "piattaforma d'intenti" che comprendeva gli indirizzi fondamentali di quello che sarebbe diventato più tardi il programma della DDI.

L'assemblea, riconosciuta la necessità di rinsaldare tra loro i vari movimenti e gruppi presenti, dando vita ad un nuovo coagulo di valori con tutte le forze tendenti ad affermare l'identità plurinazionale del territorio, fu contrassegnata, per quanto concerne i problemi della minoranza italiana, da una serie di distinguo espressi dai rappresentanti del nuovo Movimento per la Costituente.

Essi erano dell'avviso, che prima di addivenire ad una qualsiasi collaborazione era indispensabile trovare ed adottare le forme organizzative più idonee per assicurare la piena soggettività del gruppo nazionale italiano. Il passo iniziale doveva per tanto essere, secondo loro, quello di avviare la riforma democratica e pluralistica dell'UIIF per consentire alla minoranza di porgere un contributo reale al progetto regionalista e al processo di crescita civile e democratico della società. Un accordo politico ed elettorale che non garantisse la piena soggettività politica della Comunità italiana non sarebbe stato accettabile e non avrebbe contribuito al successo dei valori regionalisti.

³⁷ La Voce del Popolo, 20,22 e 31 gennaio 1990. Panorama n.2 e 3/1990.

Le tesi statutarie

I primi mesi del 1990 sono tra i più intensi e significativi per il gruppo nazionale, in quanto si accavallano quasi contemporaneamente una serie di impegni e avvenimenti di notevole interesse. In questo periodo, infatti, venne dato l'avvio al dibattito sulle nuove tesi statutarie dell'UIIF, si costituì ufficialmente il Movimento per la Costituente e iniziò la campagna elettorale in Slovenia e Croazia.

È proprio di questo periodo una "lettera aperta" che il Movimento per la Costituente indirizzò alla Presidenza UIIF. Nella lettera si chiedeva a quest'organismo di convocare una "convenzione programmatica" aperta a tutte le forze del gruppo nazionale per preparare il rinnovamento e la rifondazione dell'Unione. Fu così che la Presidenza dell'UIIF, riunitasi a Dignano il 27 gennaio, in apertura di seduta diede la parola a due ospiti esterni, Ezio Giuricin e Fulvio Varljen, chiamati ad illustrare i piani ed i programmi del nascente movimento. "Una sfida ed uno sprone" - così la cronaca dell'avvenimento - accettati dalla Presidenza stessa perché considerati in sintonia con la proposta di riforma delle Tesi statutarie di ristrutturazione organizzativa UIIF, e con la Dichiarazione emanata alla fine dei lavori".³⁸

Nei due documenti, la Presidenza proponeva di proclamare l'UIIF "Organizzazione autonoma e apartitica", che però non voleva significare apolitica, in quanto rappresentante legittima di tutti i connazionali. Con questo si ribadiva che "i rapporti con gli interpreti della vita politica e sociale dovevano essere misurati sulla base delle risposte fornite dai vari partiti nei confronti degli interessi nazionali e delle progettualità regionali ed europee dell'Unione".

Al dibattito pubblico su questi documenti, fece eco l'atto di fondazione ufficiale del Movimento per la Costituente e delle sue sezioni.

La prima assemblea costitutiva del nuovo movimento ebbe luogo a Rovigno il 2 febbraio 1990, con la partecipazione di numerosi connazionali delle varie CI, nonché ospiti dell'UIIF, di Gruppo '88, del COMI di Pirano, della DDI e altri ancora. Il dibattito, imperniato sulle relazioni ed i contenuti della "Risoluzione programmatica" comprendente ben 23 punti, meglio conosciuta come "Manifesto del Movimento per la Costituente" (che veniva ad integrare la Dichiarazione presentata a Gallesano e sottoscritta in pochi giorni da oltre duecento connazionali), sviluppò tematiche di notevole rilievo.³⁹ Prima tra tutte la volontà di garantire, al di sopra di ogni cosa, l'unità d'azione, la coesione del gruppo nazionale italiano, con l'intento irrinunciabile di non lasciare le cose come stavano, ma di lottare affinché le istituzioni della minoranza cambiassero, mutassero strutture e

³⁸ La Voce del Popolo, 29 e 30 gennaio 1990. Panorama n.3/1990 pagg. 10-12 e 29-32.

³⁹ La Voce del Popolo, 13 febbraio 1990. Panorama n.3/1990.

direttrici, adeguandosi, in un clima di pluralismo, alle esigenze sempre più complesse della società jugoslava e della popolazione italiana dell'Istria.

A Rovigno tutti erano dell'avviso che, di fronte ai mutamenti epocali si doveva evitare un rinnovamento formale. Da qui i rilievi mossi nei confronti del progetto di riforma statutaria prospettato dalla Presidenza UIIF, definito superato, ed inadeguato ad assicurare quelle trasformazioni radicali che i tempi imponevano. Dal convegno scaturì la richiesta di spostare i termini di dibattito sulle tesi statutarie dell'UIIF, per dar modo a tutte le CI di proporre i necessari emendamenti e di esaminare le controproposte elaborate dal Comitato coordinatore del Movimento per la Costituente eletto a Rovigno.

La doppia cittadinanza

L'assemblea, con l'approvazione del "Manifesto" presentò altri importanti indirizzi oltre a quelli suggeriti a Gallesano. Fra i più significativi il rispetto dei trattati internazionali sui diritti dell'etnia, la rivisitazione degli accordi di Osimo, il ricongiungimento umano e culturale degli italiani sparsi e disgregati con l'esodo e l'istituto della doppia cittadinanza.

Il Movimento per la Costituente si fece subito promotore di una petizione volta a sostenere la doppia cittadinanza, onde assicurare per il suo tramite un efficace regime di tutela a livello internazionale. L'appello venne sottoscritto, in breve tempo, da 4.175 connazionali dell'Istria e di Fiume.

Le concezioni, le proposte programmatiche ed i principi sanciti a Rovigno furono completati ed arricchiti nel corso di numerose riunioni organizzate dal Movimento per la Costituente a Fiume, Pola, Gallesano, Capodistria, Buie ed in altre località della regione.⁴⁰

Anche in queste occasioni, come negli altri dibattiti svoltisi nelle CI nei mesi di febbraio e marzo, indetti per porre al vaglio le tesi statutarie della Presidenza UIIF, furono affrontati un po'tutti i problemi dell'etnia. Già allora stavano affiorando perplessità e incognite sulle prossime elezioni parlamentari. Sulle tesi statutarie UIIF furono espressi dilemmi e critiche, in quanto per molti il modello si presentava come un calco superato del sistema delegatario a lista unica. Le principali osservazioni riguardavano soprattutto le questioni inerenti l'assemblea bicamerale, la mastodontica struttura organizzativa, la posizione privilegiata assegnata alle istituzioni e l'assenza del pluralismo. Gli appunti

⁴⁰ La Voce del Popolo, 17 febbraio, 2,5 e 16 marzo 1990. Panorama n.3/1990.

venivano mossi anche perché ormai, a quelle dell'UIIF, si stavano affiancando le indicazioni del Movimento per la Costituente che, com'era opinione diffusa, dovevano venire dibattute o almeno messe a confronto con quelle ufficiali. La maggior parte dei sodalizi e delle consulte proposero perciò di indire un incontro tra Presidenza e gruppi alternativi per arrivare ad una indispensabile sintesi statutaria. Una specie di patto di rinnovamento con un comune traguardo: la rifondazione dell'UIIF.⁴¹

Elezioni parlamentari

La decisione non poteva essere che quella di rimandare il tutto al dopo elezioni. Un appuntamento che stava incalzando e che ormai impegnava tutto il tessuto sociale ed il mondo politico in una campagna elettorale dai toni accesissimi, soprattutto in Croazia. Qui infatti, alla forte penalizzazione della nuova legge elettorale maggioritaria proibitiva per le minoranze, si erano aggiunte la nascita di una miriade di nuovi partiti e movimenti, molti dei quali di spiccata tendenza nazionalista croata, e la "mimetizzazione", all'interno delle nuove formazioni politiche, delle forze del vecchio regime. In tutta questa baraonda, pure essendo chiamati in causa più o meno quasi da tutti con appelli, ma anche con attacchi subdoli, gli Italiani si erano tenuti alquanto in disparte. Da qui le critiche aperte, mosse da più parti alla dirigenza dell'UIIF che, per la mancanza totale di una strategia aveva lasciato i connazionali in balia di se stessi. Un certo turbamento e un clima di incertezza e di disorientamento erano stati determinati dalla decisione della neocostituita Dieta Democratica Istriana di non presentarsi alla competizione elettorale, in quanto non si sentiva preparata al grande passo, seppure avesse profuso tutti gli sforzi per coinvolgere la minoranza e diventare in questo modo anche il partito degli italiani.⁴²

In una prima valutazione espressa dalla Presidenza UIIF sui risultati delle elezioni di aprile, che videro vincitrice la coalizione dei partiti d'opposizione "Demos" in Slovenia e il trionfo della Comunità Democratica di Tudjman in Croazia, vennero indicati degli esiti oltremodo positivi per gli Italiani del Capodistriano (5 connazionali al Parlamento sloveno, un sindaco a Capodistria e due vicesindaci ad Isola e Pirano), ma scoraggiante in Croazia. Qui infatti, nonostante la presenza della stragrande maggioranza dei connazionali, nessuno era

⁴¹ La Voce del Popolo, 10,14,15,16,17,19,21,22,26,27 febbraio; 2,5,16 marzo e 13 aprile 1990. Panorama n.11/1990.

⁴² La Voce del Popolo, 28 febbraio e 19 marzo 1990.

stato eletto al Sabor. Meno pesante era il bilancio a livello regionale e locale in Istria, dove prevalsero i comunisti riformisti (Partito dei Cambiamenti Democratici), considerati gli unici allora in grado di difendere gli istriani dal pericolo del nazionalismo espresso dalle forze stataliste e etnocentriche croate.⁴³

Tra i nuovi deputati eletti in Slovenia spiccava la figura del noto leader di Gruppo 88 Franco Juri, ormai indirizzato verso nuovi orizzonti e impegnato nell'attività del proprio Partito social-liberale.

L'azione di Gruppo 88, dopo avere dominato la scena per oltre due anni, si affievolì negli ultimi tempi per scomparire gradualmente soprattutto in Croazia, lasciando però profonde tracce.

Il gruppo paritetico

Il tanto auspicato incontro tra la Presidenza UIIF e i rappresentanti dei movimenti alternativi ebbe luogo a Verteneglio il 12 maggio.⁴⁴

Ormai dai dibattiti pubblici era scaturita un'esigenza impellente: indire possibilmente in autunno le prime elezioni democratiche e pluralistiche dell'Etnia allo scopo di dare vita ad un'assemblea costituente e di promuovere la rifondazione dell'Unione degli Italiani. A questo fine, bocciate le tesi statutarie della Presidenza UIIF, l'unica soluzione possibile prospettata era quella di elaborare un regolamento elettorale che riflettesse le nuove esigenze e il nuovo clima sociale e politico. La realizzazione del nuovo documento venne affidata ad un gruppo di lavoro paritetico, composto da tre rappresentanti della Presidenza e da tre dei gruppi alternativi (Movimento per la Costituente, Gruppo 88 e COMI di Pirano).

Lo schema del regolamento venne definito di comune accordo, dopo numerosi incontri, difficili e complesse trattative, come risulta dal comunicato "UIIF-Costituente" del 3 luglio. Nella seduta del Comitato di coordinamento del Movimento per la Costituente, indetta a Rovigno il 15 luglio, si avvertiva inoltre, nonostante l'accordo stabilito, il pericolo di una nuova impasse nel processo di rinnovamento e la necessità di un'azione comune e di ulteriori sforzi per garantire il pieno successo della rifondazione dell'Organizzazione del gruppo nazionale italiano.⁴⁵

La nuova presa di posizione del Movimento per la Costituente venne considerata opportuna e del tutto giustificata anche per il comportamento, ritenuto

⁴³ La Voce del Popolo, 17 maggio 1990.

⁴⁴ Panorama n.10/1990.

⁴⁵ La Voce del Popolo, 3 e 17 luglio 1990.

alquanto parziale, assunto dai mass-media dell'Etnia nei confronti dei gruppi d'opinione. La ragione di questo risentimento era da attribuirsi al fatto che molto spesso questi movimenti vedevano sminuito il loro ruolo a causa degli atteggiamenti di parte, di censure, ritardi nella pubblicazione dei testi e manipolazioni varie riscontrati sulla stampa. A conferma di quanto detto sono una serie di comunicati del comitato di coordinamento del Movimento per la Costituente apparsi all'epoca, uno dei quali indirizzato in particolare alla Voce del Popolo e a Radio Capodistria per le informazioni "unilaterali e fuorvianti" presentate su avvenimenti di rilievo del gruppo nazionale e nei rapporti con la Presidenza UIIF.⁴⁶

Riconciliazione con gli esuli

Sintomatico il fatto che la Federazione tra le associazioni degli esuli avesse scelto come interlocutore, allora, per attuare il primo approccio con i "rimasti", proprio quel nuovo organismo comune (il gruppo paritetico UIIF-alternativa costituito per elaborare il futuro regolamento elettorale), e non la Presidenza dell'UIIF. Segno evidente che per addivenire ad una prima fattiva collaborazione si considerava indispensabile, anche da parte delle associazioni degli esuli, avviare un profondo rinnovamento e la rifondazione, su basi democratiche, dell'Unione degli Italiani. A Trieste si svolse, infatti, un primo incontro tra i rappresentanti delle associazioni degli esuli e una delegazione del gruppo nazionale composta dagli esponenti del nuovo organismo paritetico. A conclusione dell'incontro venne emanato un comunicato congiunto in cui si rilevava la necessità di sviluppare su nuove basi, tenendo conto delle profonde trasformazioni e dei cambiamenti che stavano interessando la realtà istro-quarnerina, la collaborazione tra la realtà della diaspóra e la comunità italiana in Jugoslavia e di favorire la ricomposizione tra le due componenti. L'incontro ebbe una notevole eco e risonanza, anche se, sui suoi contenuti, scaturirono all'interno del gruppo nazionale, dei confronti e dibattiti molto accesi. In un comunicato della Presidenza UIIF venivano espressi, infatti, degli apprezzamenti sull'iniziativa ma anche qualche inopportuno rilievo critico. Atteggiamento biasimato dal Comitato di coordinamento del Movimento per la Costituente in un altro comunicato nel quale si ribadiva che se si voleva operare seriamente per la riconciliazione delle due anime dell'etnia italiana al di qua e al di là dei confini, era indispensabile

⁴⁶ La Voce del Popolo, 21 luglio 1990.

“avere il coraggio di ammettere che l’UIIF aveva agito, specie nei primi periodi bui, come un’organizzazione di regime, contraddistinta spesso da atteggiamenti servili, e dall’accettazione acritica di decisioni autoritarie, a prescindere dai salutaris sprazzi di dignità e di riacquisita autonomia”.⁴⁷

I dibattiti sulla proposta del “Regolamento elettorale per l’elezione dei rappresentanti dell’Assemblea costituente dell’Organizzazione degli italiani in Jugoslavia” si svilupparono per tutto il mese di ottobre nelle varie comunità degli italiani, dopo la pubblicazione del testo sulla stampa.⁴⁸

Nuove regole del gioco

Il regolamento elettorale, posto al vaglio nelle comunità, consulte e in un apposito convegno indetto dal Movimento per la Costituente, stabiliva delle precise regole. Queste le più importanti: diritto di voto esteso a tutti i cittadini jugoslavi di nazionalità oppure di cultura e madrelingua italiana; il cittadino di nazionalità italiana considerato soggetto sovrano del processo democratico e del sistema rappresentativo; istituzione degli elenchi elettorali che sarebbero serviti anche ad avviare una nuova campagna di adesione e di iscrizioni alle comunità; candidature aperte a più liste in tutte e ventidue circoscrizioni (quante erano allora le comunità); pluralismo nelle proposte e nelle scelte dei candidati; apertura ai movimenti e alle correnti d’opinione, elezioni col sistema proporzionale con voto “segreto, uguale e diretto”.⁴⁹

Nei numerosi dibattiti non poche furono le perplessità ed i suggerimenti espressi. Tra questi il principale si riferiva alle iscrizioni, e alle modalità richieste per accertare con sicurezza le condizioni per l’esercizio di voto. In qualche parte si era addirittura parlato del pericolo di una “conta nazionale”. Evidentemente c’erano ancora diverse preoccupazioni e difficoltà da superare in tutte le comunità, abituate fino allora al “sistema delegatario” e ad elezioni formali e non pluralistiche dei propri organismi (con al massimo qualche centinaio di votanti, che di regola dovevano “scegliere” dei candidati già stabiliti in alto loco). Le rassicurazioni date, l’impegno di apportare determinate modifiche al regolamento, ma soprattutto le novità e la bontà delle proposte avanzate dettero ai connazionali la conferma di trovarsi veramente dinanzi ad una svolta storica.

⁴⁷ La Voce del Popolo, 19 e 28 luglio 1990.

⁴⁸ La Voce del Popolo, 6 ottobre 1990. Panorama n.18/1990, con i testi completi del “Regolamento elettorale”.

⁴⁹ La Voce del Popolo, 1,19,24,25 e 30 ottobre 1990.

Il nuovo regolamento elettorale, integrato da ulteriori correzioni e modifiche, venne approvato, assieme allo "scadenziario del procedimento elettorale", ai necessari emendamenti statutarî e alla nomina delle commissioni elettorali, all'ultima Conferenza dell'UIIF svoltasi ad Albvona il 10 novembre del 1990.⁵⁰

L'Assise di Albvona concluse un'era, quella legata alla storia dell'UIIF protrattasi per ben 46 anni, aprendone un'altra piena di speranze e di prospettive.

Ad Albvona inoltre, fallito il tentativo di costituire una "dirigenza ad hoc" o "governo di salvezza nazionale" con i rappresentanti di tutte le forze (correnti o movimenti) del gruppo nazionale italiano, i membri della Presidenza dell'UIIF, sollecitati dalle ferme prese di posizione dell'allora Presidente Silvano Sau, rassegnarono le dimissioni. L'organismo rimase però in carica, per il disbrigo degli affari correnti al fine di evitare un "vuoto di potere". Ad esso venne affidato il compito di coordinare, assieme alle commissioni elettorali appena nominate, l'attività, sino alla convocazione dell'Assemblea costituente.

Altre correnti di opinione

L'indizione delle prime elezioni pluralistiche dell'Etnia favorirono e stimolarono la nascita di nuovi movimenti e gruppi d'opinione. Già nel mese ottobre si fece sentire a Pola la voce di un gruppo di giovani intento a dar vita ad una nuova corrente all'interno dell'UIIF, denominata "Intercomunità polese '90" poi trasformata in "Comunità polese '90- Giovani per Pola". Il movimento elaborò ben presto un proprio programma di intenti, le cui finalità erano quelle di tutelare gli interessi e di promuovere le istanze specifiche degli italiani di Pola. In particolare "Comunità polese '90" si impegnava di operare per l'affermazione di un'Unione quale federazione delle comunità degli italiani e delle istituzioni in grado di garantire un'"equa rappresentanza e un giusto peso per la città di Pola". Come pure di procedere alla creazione in loco di una nuova comunità degli italiani, trasformandola da circolo culturale a centro imprenditoriale e multiculturale.⁵¹

A Fiume, qualche tempo più tardi, venne costituito il "Forum quarnerino" allo scopo precipuo- così il programma- di "raccolgere, coordinare ed evolvere le forze ed i potenziali della comunità italiana del territorio fiumano e, più estesamente, quarnerino".⁵² La nuova formazione, si proponeva tra l'altro di rafforzare, con apposite iniziative le potenzialità economiche e finanziarie della comunità.

⁵⁰ La Voce del Popolo, 20 e 21 novembre 1990.

⁵¹ La Voce del Popolo, 12 ottobre 1990. Panorama n.1/1991.

⁵² Panorama n.21/1990 e n.1/1991.

Si impegnava inoltre a consolidare il ruolo delle scuole e dei giovani e di stabilire solidi rapporti con le organizzazioni degli esuli. L'intento del "Forum quarnerino" era quello di promuovere inoltre tra i connazionali l'associazionismo nel settore privato dell'artigianato, del commercio, dei servizi e di dare impulso anche all'attività economica della comunità degli italiani.

A differenza del Movimento per la Costituente, sorto un anno prima e promotore delle principali trasformazioni in atto, i nuovi gruppi e correnti d'opinione non erano riusciti a coinvolgere profondamente il tessuto civile, sociale e politico del gruppo nazionale. Nati cioè in funzione delle elezioni, avevano un carattere prettamente locale, come lo avranno in seguito le specifiche liste "Istria Nobilissima" a Capodistria e quelle denominate "Rinascita fiumana", "Rinnovamento per la Costituente" e "Iniziativa polese" operanti in seno al Movimento per la Costituente a Fiume ed a Pola, nonché, la "Lista Fratellanza" abbinata al "Forum quarnerino".

Polemiche elettorali

Nella seppur breve ma sentita campagna elettorale si avvertono anche le prime polemiche, sia nei vari dibattiti organizzati in seno alle comunità, sia sulla stampa. Significativo a questo riguardo il comunicato del Movimento per la Costituente del 6 dicembre, indirizzato ai mass-media della minoranza e in particolare a quelli dell'EDIT "non più organi dell'ASPL e pertanto non più soggetti al potere costituito". L'intento è quello di stabilire delle precise regole "volte a garantire un'informazione quanto più equa ed obiettiva e la parità di tutti i partecipanti al processo elettorale". Nel comunicato viene altresì ribadita la necessità che, in sintonia con i processi elettorali e di rinnovamento, la futura Assemblea costituente potesse predisporre "degli strumenti atti ad assicurare ai connazionali la possibilità di partecipare democraticamente alla gestione dei mass-media in lingua italiana attraverso opportune forme di proprietà, di controllo e di verifica democratica".⁵³

Vivaci furono le polemiche sulla questione della doppia cittadinanza, rivendicata dal programma del Movimento per la Costituente sin dalla sua fondazione e osteggiata da altre forze e correnti partecipanti al confronto elettorale. Un'istanza profondamente sentita e suffragata da una petizione sottoscritta da oltre 4000 connazionali che, secondo alcuni, avrebbe contribuito a determinare il massiccio incremento delle iscrizioni in tutte le comunità degli italiani nella

⁵³ La Voce del Popolo, 6 dicembre 1990.

regione. La contestazione e le critiche contro la doppia cittadinanza assunsero ben presto toni molto accesi anche a causa del clima elettorale. In una conferenza stampa del 15 gennaio il facente funzioni di presidente della Comunità degli italiani di Fiume ed esponente della "Lista Fratellanza", legata al "Forum quarnerino" affermò, ad esempio, che la Comunità di Fiume si distanziava dalla rivendicazione della doppia cittadinanza, mettendo in cattiva luce "l'assalto alle iscrizioni" registrato nella comunità stessa, come pure l'interesse dimostrato dal Movimento per la Costituente anche per i connazionali della Dalmazia. Alla campagna di disinformazione e di speculazioni che ne seguì, ben orchestrata dalla stampa, dalla radio e dalla TV di Stato croate, replicarono indignati non pochi connazionali e lo stesso Movimento per la Costituente con numerose lettere e comunicati che stigmatizzavano simili atteggiamenti scorretti tesi ad "influenzare l'elettorato, disorientare l'opinione pubblica e danneggiare gli interessi e l'immagine del gruppo nazionale nel suo complesso".⁵⁴

I risultati straordinari delle prime elezioni libere, democratiche e pluralistiche dell'Etnia, svoltesi il 25,26 e 27 gennaio del 1991, riportati e commentati ampiamente dalla stampa della minoranza, documentano il risveglio e la rinascita del gruppo nazionale italiano dopo anni di regresso e di delusioni. Il numero degli iscritti in tutte le comunità degli italiani raggiunse le 15.565 unità, superiore di gran lunga al censimento del 1981 (che registrava "tutti" i connazionali, compresi quelli di minore età). Di questi ben 13.150, ossia l'84,25%, espressero il loro voto con percentuali elevatissime vicine al 100% nelle località minori riscoperte dopo anni di oblio.⁵⁵

Secondo le prime stime eseguite subito dopo la pubblicazione dei risultati elettorali località per località circa il 40% dell'Assemblea Costituente risultava composto da esponenti o simpatizzanti del Movimento per la Costituente, quasi il 20% da rappresentanti vicini alla vecchia dirigenza UIIF, il resto da "indipendenti" o da esponenti di altre liste minori.

L'Assemblea costituente

La "cosa" del gruppo nazionale italiano era così nata. La stampa seguì con grande attenzione lo svolgimento della tanto attesa assise del rinnovamento e della rifondazione della nuova Organizzazione degli italiani, tenutasi a Pola il 3 marzo 1991.⁵⁶

⁵⁴ La Voce del Popolo, 7,10,16,18,24 gennaio 1991. Novi List-Glas Istre e Vjesnik, 16 gennaio 1991.

⁵⁵ La Voce del Popolo, 30 gennaio 1991. Dati forniti dalla Commissione elettorale.

⁵⁶ La Voce del Popolo, 4 marzo 1991. Panorama n.5/1991.

L'Assemblea costituente di Pola, svoltasi in un clima di grande tensione e di attesa da parte della comunità nazionale italiana, venne definita subito "l'Assemblea dell'unità nella diversità". Uno slogan appropriato come risulta dall'andamento dei lavori e dalle deliberazioni approvate che attestano ampiamente come "i diversi programmi, le idee e gli obiettivi più importanti delle varie correnti politiche contrapposte, quando si proponessero di perseguire il bene e gli interessi generali dell'entità, possono essere conciliati e trovare un linguaggio comune". In questo senso si potrebbe parlare di un vero e proprio compromesso per arrivare alla pacificazione tra tutte le forze della minoranza allora molto divise, preannunciato da accordi presi fra i leader dei vari movimenti e gruppi in precedenza. Un "patto di conciliazione", dunque, volto ad assicurare un governo unitario, ovvero degli organismi direttivi di "salvezza e unità nazionale" in cui fossero proporzionalmente rappresentate le componenti e le forze confermate dalla competizione elettorale.

Per poter essere deliberativa a tutti gli effetti come prima cosa l'Assemblea costituente dovette approvare alcuni documenti fondamentali anche se transitori come il "Regolamento di procedura assembleare" e una "Delibera statutaria provvisoria".⁵⁷

Proprio in questi atti emerse la scelta di quello che verrà chiamato il "dualismo di potere" nella suddivisione delle mansioni tra l'Assemblea e la Giunta esecutiva. Opzione questa che porterà alla testa del primo organismo, in rappresentanza del "Movimento per la Costituente", il carismatico esponente del gruppo nazionale, prof. Antonio Borme (il quale proprio a Pola era stato estromesso da questa carica 17 anni prima). A dirigere il Governo di coalizione, composto da una decina di assessori rappresentanti di quasi tutte le correnti elette, venne invece chiamato il giovane esponente della Lista "Istria Nobilissima", Maurizio Tremul.

I nuovi organismi, seppur limitati dalle loro competenze provvisorie furono investiti da un programma d'azione e da indirizzi minimi a breve termine, da realizzare fino allo scadere del loro mandato trimestrale, entro il quale era prevista la convocazione della successiva assemblea. Tra gli obiettivi fissati a Pola i principali riguardavano l'indispensabile dialogo da instaurare con le nuove autorità croate e slovene per assicurare l'integrità politica, economica e culturale degli italiani nelle due repubbliche, lo sviluppo di un sistema economico globale non parcelizzato del gruppo nazionale italiano che garantisse la piena soggettività dell'Etnia. Gli altri compiti riguardavano i preparativi per il censimento che si

⁵⁷ Panorama n.5/1991, pagg. 8-12.

sarebbe svolto nel mese di aprile, gli accordi da intraprendere con le forze politiche più favorevoli e vicine, la nuova strategia da inaugurare con la Nazione Madre con il potenziamento del ruolo dell'Università Popolare di Trieste.

Oltre alla mozione sull'unitarietà e l'uniformità di trattamento del gruppo nazionale e quella in difesa di TV Capodistria di cui già allora venivano messe in discussione il ruolo e l'autonomia, degne di menzione furono le deliberazioni sulla nomina dei gruppi di lavoro per l'elaborazione delle bozze dello Statuto e dell'Indirizzo programmatico della nuova Associazione.

In quell'occasione vennero inoltre nominati i componenti la delegazione incaricata di effettuare una visita ufficiale alla Farnesina, per il primo incontro ufficiale e di lavoro dei rappresentanti della nuova Organizzazione degli Italiani con le massime autorità diplomatiche italiane.

L'incontro alla Farnesina

"Un incontro del tutto inedito, reso possibile dal recente sviluppo democratico della nostra minoranza in Istria". Così il comunicato del Ministero degli Affari Esteri italiano emanato in occasione dei colloqui svoltisi a Roma il 9 marzo con la delegazione del gruppo nazionale italiano. Apprezzamento confermato del resto anche dai rappresentanti dell'Etnia nella conferenza stampa tenutasi a Capodistria e dalle dichiarazioni rese al loro rientro da Roma.⁵⁸

Per la prima volta in una riunione operativa di alto livello furono esaminati "i modi più efficaci per la realizzazione della tutela internazionale della minoranza italiana nelle Repubbliche di Slovenia e Croazia, allo scopo di pervenire ad una soddisfacente omogeneità di trattamento". Le dichiarazioni ed i comunicati resi pubblici dalle due parti rilevavano pure altri temi trattati in quell'occasione. Tra questi lo sviluppo della base economica, il ruolo dei mass-media (con la nuova spinta data alla realizzazione della tipografia dell'EDIT e il sostegno all'autonomia di TV Capodistria), l'appoggio alle istituzioni scolastiche e culturali, alla dimensione religiosa e alla doppia cittadinanza. Su quest'ultimo argomento particolare attenzione destò la consegna alle autorità diplomatiche italiane della petizione sottoscritta a suo tempo da oltre 4000 connazionali. Un segno evidente del considerevole interesse esistente in Istria per tale istituto e del notevole riscontro che tale istanza stava trovando in Italia ove era in fase di preparazione

⁵⁸ La Voce del Popolo, 12 marzo 1991.

la nuova Legge sulla cittadinanza che, accogliendo in parte le istanze dell'etnia, sarebbe stata approvata dal Parlamento italiano il 16 agosto 1991.

"Cento giorni a passo di corsa" venne definita l'attuazione dei compiti del mandato provvisorio della Giunta esecutiva, cui era stata assegnata la mansione di concludere la fase costituente e di organizzare i preparativi per la prima Assemblea effettiva della nuova Unione con l'elezione dei legittimi organi permanenti. Si trattò senza dubbio di un periodo contrassegnato da un'attività frenetica, rivolta a realizzare quanto deliberato dall'Assemblea costituente di marzo. Ne fanno testo le numerose sedute della Giunta esecutiva e gli incontri avuti nel frattempo con i massimi esponenti statali e politici della Slovenia e della Croazia per affrontare gli argomenti di fondo sulla base del prontuario preparato per l'incontro di Roma. Non si contano poi le numerose azioni promosse per tentare di affrontare i problemi sorti, anche per la minoranza, dopo le dichiarazioni di indipendenza dei due Stati sovrani, (il plebiscito in Slovenia e il referendum in Croazia). Degne di menzione sono pure le reazioni ai primi pericolosi scontri armati e agli avvenimenti politici che portarono alla completa dissoluzione della Jugoslavia, di cui parlano ampiamente la lunga serie di comunicati della Giunta apparsi sulla stampa.

Nonostante tutto ciò proseguirono alacramente in tutte le comunità i dibattiti sulla bozza di Statuto e gli Indirizzi programmatici della nuova Organizzazione elaborati dalle commissioni preposte.⁵⁹

L'Esecutivo si fece promotore pure del primo grande progetto economico globale della minoranza poggiante su tre fondamentali settori di sviluppo. Quello pubblico, gestito dall'Unione stessa, quello rivolto ad incentivare l'imprenditoria privata tra i connazionali e, infine, il settore che avrebbe dovuto far capo al segmento cooperativistico e alle singole comunità degli italiani. Questo indirizzo di capitale importanza diede nuova linfa all'"Associazione degli imprenditori privati italiani dell'Istria e di Fiume" (AIPI), che sin dalla sua prima assemblea costitutiva, avvenuta a Buie il primo giugno, espresse una grande apprensione per le nuove barriere confinarie che si profilavano all'orizzonte in Istria, atte ad ostacolare la libera circolazione delle merci e delle persone e limitare quindi la propria azione.⁶⁰

⁵⁹ Documenti pubblicati in allegato su *La Voce del Popolo*, 23 maggio 1991 e *Panorama* n. 9/1991.

⁶⁰ *La Voce del Popolo*, 30 aprile e 1 giugno 1991. *Panorama* n.11/1991 pagg. 10-12.

Nasce l'Unione Italiana

Finalmente venne scelto anche il nuovo nome della nuova Organizzazione: "Unione Italiana". La decisione, assieme quella di abolire la stella rossa sul vessillo e sui documenti ufficiali, sciogliendo così ogni vincolo ideologico con il passato, costituirono i fatti simbolici più salienti espressi alla Seconda sessione dell'Assemblea Costituente, tenutasi a Fiume il 16 luglio del 1991.⁶¹

Un'assise fondamentale questa perché con l'approvazione del nuovo Statuto e dell'Indirizzo programmatico, contribuì a concludere, almeno formalmente, la fase costituente di rinnovamento e di rifondazione dell'Unione. Una delle caratteristiche principali della nuova carta fondamentale e dei programmi dell'Unione Italiana, fu quella di precorrere i tempi, di compiere una "fuga in avanti", di incoraggiare i legislatori delle due Repubbliche ad attuare quelle necessarie modifiche di legge atte a recepire pienamente la soggettività politica, economica e culturale, l'autonomia, l'unitarietà e l'indipendenza strutturale e rappresentativa dell'Etnia da qualsiasi condizionamento politico. Uno Statuto e un Indirizzo programmatico che si fossero attenuti alle mere, e ancora incomplete disposizioni di legge allora in vigore nelle due Repubbliche, avrebbero potuto far ben poco per assecondare le aspettative e la volontà di rinascita della comunità italiana, espressa nelle lunghe battaglie sostenute sino a quel momento.

A Fiume, oltre all'unità di tutte le forze, si volle ribadire il dualismo "compromissorio" scaturito alla prima assise di Pola, confermando nuovamente i professori Antonio Borme e Maurizio Tremul alla testa dell'Unione Italiana. Importanti furono i significati della "Dichiarazione finale" dell'assemblea nella quale, in sette punti, si esprimeva la "profonda preoccupazione per il precipitare della situazione jugoslava, l'acuirsi degli scontri e delle tensioni etniche, politiche ed istituzionali del Paese". Il, documento infatti, faceva appello a tutti i contendenti affinché si giungesse ad una composizione pacifica delle controversie; esprimeva il più energico rifiuto di ogni soluzione che prospettasse l'uso della forza, richiedendo tra l'altro alle autorità di escludere gli appartenenti al gruppo nazionale da qualsiasi obbligo militare. Nel testo veniva manifestata una vivissima apprensione per la decisione di istituire dei valichi di confine sul suolo istriano. La dichiarazione proponeva, infine, alle competenti istituzioni statali dell'Italia, della Slovenia della Croazia e della Federazione jugoslava l'adozione immediata di strumenti atti a garantire la tutela internazionale della minoranza italiana e il riconoscimento del diritto, per i suoi appartenenti, alla doppia cittadinanza.

⁶¹ Panorama n. 14/1991.

Il Memorandum sulla tutela della minoranza

Con l'Assemblea di Fiume e la conclusione formale della fase costituente potrebbe dirsi esaurito anche il resoconto di questa breve analisi del processo di rinascita e della grande svolta subentrati nell'ambito della comunità italiana, protrattisi per un lungo e difficile quadriennio. Non tutti i processi promossi ed iniziati tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, approdarono ed ebbero compimento in questo periodo. Diversi importanti aspetti della complessa problematica descritta ed altri eventi legati a questo significativo periodo si protrarranno nel tempo. Qualche accenno almeno a quelli più importanti e vicini è indispensabile.

In primo luogo da rilevare alcuni dati del censimento dell'aprile 1991, pubblicati (in parte) nel luglio dello stesso anno. Proprio allora vi fu un'inversione di tendenza dell'incessante ed allarmante depauperamento della popolazione italiana che addirittura confermò, superandolo di molto, il grande balzo in avanti registrato con le elezioni di gennaio. Dai 13.794 connazionali rilevati in Croazia e in Slovenia nel 1981, si passò quasi al raddoppio con i 24.361 del 1991, dei quali 19.283 segnalati in Istria ed a Fiume e 2.758 nel Capodistriano.⁶² La forte credibilità e legittimità espresse con la rifondazione dell'Organizzazione dell'Etnia e la nascita dell'Unione Italiana, schiuse le porte alla riconciliazione con gli esuli e ai primi rapporti diretti di collaborazione con le organizzazioni più rappresentative della diaspora. Notevole importanza ebbe il solenne incontro avvenuto a Venezia all'inizio di ottobre tra i massimi rappresentanti dell'Unione Italiana e della Federazione delle associazioni degli esuli, alla presenza del Capo dello Stato italiano Francesco Cossiga. A questa prima ricomposizione morale seguì quella operativa, del 12 ottobre 1991 a Cittanova con la firma della "Dichiarazione di intenti" e l'approvazione di un programma comune, che prevedeva varie iniziative tese a valorizzare i personaggi illustri, la storia, le feste patronali, la conservazione dei beni culturali, dei monumenti, dei cimiteri, delle tombe ecc. Diverse di queste iniziative furono portate avanti e sviluppate poi dalle singole comunità degli italiani in collaborazione con le rispettive organizzazioni locali degli esuli.⁶³

Il grande slancio di ripresa del gruppo nazionale in tutta la regione, con la rinascita e la presa di coscienza di moltissimi connazionali "sommersi", favorì la fondazione di una ventina di nuove comunità degli italiani e diede impulso all'apertura di scuole ed asili italiani nei territori dove furono chiusi durante gli anni bui del vecchio regime.

⁶² La Voce del Popolo, 12 dicembre 1991 e 3 aprile 1992.

⁶³ La Voce del Popolo, 14 ottobre 1991.

Altro importante avvenimento la Terza sessione dell'Assemblea dell'Unione Italiana, svoltasi a Rovigno il 27 ottobre del 1991. Importante non solo perché avvenne nel momento più grave della crisi jugoslava abbattutasi anche nella regione con il blocco militare dei porti di Pola, di Fiume e della Dalmazia, ma pure per la continuazione dell'azione intrapresa precedentemente con l'approvazione di due fondamentali documenti: la "Dichiarazione sullo stato dell'Etnia", e il "Memorandum sulle ragioni e modalità della tutela internazionale della comunità italiana nelle Repubbliche di Slovenia e di Croazia".⁶⁴ Il primo, nell'espimere ulteriori preoccupazioni "per i nuovi confini nazionali che dividono ormai l'Istria in due" ribadiva l'impellente necessità di introdurre delle adeguate misure di tutela internazionale della minoranza italiana mediante la firma di un Trattato trilaterale tra Italia, Slovenia e Croazia. La "Dichiarazione" manifestava altresì la "vocazione regionalistica" dell'Unione Italiana tendente al conseguimento dell'autonomia e del massimo decentramento del territorio.

Il secondo documento svolse un ruolo fondamentale in quanto segnò le basi del futuro "Memorandum sui principi di tutela della minoranza italiana" fra Italia, Slovenia e Croazia. Un'istanza presentata dalla delegazione dell'Unione Italiana ai vari incontri avuti con i Ministri degli Esteri De Michelis, Rupel e Separovic, con i Capi di Stato Cossiga e Kucan, nonché all'Aia con i rappresentanti del Parlamento Europeo, nel quadro della Conferenza internazionale di Pace sulla Jugoslavia. Nel corso di quest'ultimo incontro (avvenuto il 31 ottobre 1991) gli organismi europei presero atto di alcune richieste di emendamento dell'Unione alla "Convenzione per la soluzione globale della crisi jugoslava" (formulata da Lord Carrington).

Negli emendamenti dell'Unione si rilevava la necessità di assicurare "l'unità etnica delle minoranze autoctone divise dalle nuove realtà statali", il principio "dell'uniformità del loro trattamento giuridico-costituzionale al livello più elevato precedentemente riconosciuto", la facoltà delle Repubbliche interessate di "applicare strumenti di tutela più evoluti facendo ricorso ad intese bilaterali o multilaterali", e il dovere degli Stati di attenersi ai trattamenti più favorevoli stabiliti da precedenti trattati".⁶⁵

Il nuovo "Memorandum", preparato dalla diplomazia italiana in base alle specifiche istanze dell'Unione, venne siglato, in concomitanza con il riconoscimento internazionale della Slovenia e della Croazia, il 15 gennaio del 1992 a Roma solamente dall'Italia e dalla Croazia. La Slovenia, infatti, si era rifiutata all'ultimo momento di apporre la firma, pure impegnandosi formalmente di rispettarne i principi.

⁶⁴ La Voce del Popolo, 19,28,29 ottobre e 31 dicembre 1991.

⁶⁵ Panorama n. 21/1991 e n.2/1992,.

Con quest'ultima azione l'Unione Italiana dimostrò di essersi rinnovata, ma soprattutto di essere cresciuta, imponendosi per la prima volta all'attenzione internazionale come protagonista e artefice del proprio destino.

SAŽETAK:

PROCES DEMOGRAFSKE I KULTURNE OBNOVE TALIJANSKE NACIONALNE MANJINE OD 1988 – 1991.

Razdoblje koje autor uzima u obradu nesumljivo je jedno od najznačajnijih u sklopu složene i teške prošlosti talijanske nacionalne manjine. To je doba konsolidacije te nacionalne skupine i njezine emancipacije u odnosu na podređen i podanički položaj u kojem je protavorila čitavih pola stoljeća, te stjecanja legitimiteta koji zahvaljuje doprinosu različitih skupina, struja i pokreta koji su poniknuli u okviru organizacije. U tom razdoblju dolazi do izražaja centripetalna i pionirska uloga pojedinih sastavnica ove etničke skupine, a osobito Grupa 88, koja je putem svojih teorijskih i idejnih načela potaknula formiranje prvih regionalističkih pokreta u Istri, ujedno ojačavši snage koje su pokrenule korjenitu obnovu svih struktura talijanske manjine. Prilikom rekonstrukcije zbivanja i prikupljanja dokumenata o najznačajnijim događajima koji su obilježili spomenutu četverogodišnje razdoblje, autor se poslužio različitim izvorima, koji su tada bili objavljeni, a danas predstavljaju dragocjenu arhivsku građu.

POVZETEK:

PROCES DEMOKRATIČNE IN CIVILNE PRENOVE ITALIJANSKE SKUPNOSTI OD 1988 DO 1991

Obdobje, ki ga avtor obravnava, je brez dvoma najznačilnejše in najpomembnejše v zapleteni in boleči zgodovini italijanske skupnosti. Njegov pomen leži v tem, da se je takrat skupnost kot organizacija končno znebila skoraj petdesetletne podložnosti režimu in pravno utemeljila svoj obstoj, zahvaljujoč predvsem prispevkom raznih skupin, tokov in gibanj nastalih znotraj same skupnosti.

Iz raziskave predmetnega obdobja je razvidno tudi, da so nekateri člani skupnosti, kot na primer Skupina 88, odigrali osrednjo in predhodniško vlogo, ker so s svojimi teorijami in težnjami k idealom spodbudili nastanek prvih regijskih gibanj v Istri, in si istočasno prizadevali za radikalno prenovo struktur italijanske skupnosti. Pri sestavljanju in dokumentiranju vseh pomembnih dogodkov, ki so zaznamovali to štiriletno obdobje, je avtor raziskal takrat objavljene informacije, listine in pričevanja, ki danes predstavljajo neprecenljivo arhivsko in raziskovalno gradivo.